

Lo sguardo del cuore: vedere il Risorto tra rito e vita

Riflessioni sulla Lettera Pastorale "La Parola sul cuore" di Roberto card. Repole

don Alexandru Rachiteanu, referente pastorale liturgica

Nella sua lettera pastorale *"La Parola sul cuore"*, il cardinale Roberto Repole ci rivolge un invito che è, prima di tutto, un esercizio di ottica spirituale. In un tempo in cui siamo sommersi da immagini che scivolano via, il nostro arcivescovo ci richiama alla necessità di una Parola che "scenda", che si depositi nel centro affettivo e intellettuale dell'uomo: il cuore. È solo da questa profondità che nasce un nuovo modo di vedere e credere.

Dallo sguardo estetico allo sguardo sacramentale

Nella liturgia, il "vedere" non è mai una questione di pura osservazione. Non siamo a teatro. Eppure, spesso il nostro sguardo rimane alla superficie del rito: vediamo i paramenti, i gesti del sacerdote, la bellezza (o la trascuratezza) di una chiesa.

La riflessione di Repole ci sfida a passare dall'evidenza sensibile alla visione del Mistero. Se la Parola è davvero "sul cuore", essa agisce come una lente che mette a fuoco ciò che l'occhio nudo non percepisce: la presenza del Risorto nel pane spezzato e nell'assemblea radunata. La liturgia diventa così la nostra "palestra dello sguardo", dove impariamo a riconoscere l'Invisibile attraverso i segni sensibili.

Il cuore come "organo di vista"

Il cuore, biblicamente inteso, non è il luogo dei sentimenti passeggeri, ma della decisione e della conoscenza profonda. Repole sottolinea che la crisi del nostro tempo è spesso una crisi di interiorità.

"Se la Parola non tocca il cuore, la nostra vista rimane corta, limitata ai nostri piccoli orizzonti o alle preoccupazioni organizzative delle nostre parrocchie."

Vedere con il cuore significa smettere di guardare alla Chiesa e al mondo con le categorie del "successo" o del "declino numerico". Chi custodisce la Parola inizia a vedere la realtà con fiducia pasquale: scorge germogli di vita dove altri vedono solo aridità, riconosce la grazia all'opera anche nelle fragilità dei legami umani.

Verso una pastorale dello sguardo

Sul piano pastorale, la proposta del Cardinale si traduce in una conversione del nostro modo di stare tra la gente. Spesso la nostra pastorale è una "pastorale del fare", che guarda ai problemi per risolverli. L'invito che emerge da *La Parola sul cuore* è quello di una pastorale dell'incontro: vedere le persone, non i ruoli, superando la tentazione di guardare ai fedeli come "utenti" di servizi religiosi; discernere i segni dei tempi, cioè imparare a leggere ciò che accade nella nostra società non con sospetto, ma con il desiderio di scorgere le domande di senso che la Parola può illuminare.

Un invito alla contemplazione

In sintesi, il "vedere" che scaturisce dalla lettera di Repole è un atto di ospitalità. Vediamo veramente solo ciò che abbiamo prima accolto nel cuore. La sfida per le nostre comunità è diventare luoghi in cui l'ascolto della Parola sia così profondo da trasformare ogni credente in un testimone dallo sguardo nuovo, un contemplativo del quotidiano, una sentinella: qualcuno capace di mostrare al mondo, con la vita prima che con i discorsi, che il Signore è veramente qui, in mezzo a noi.

Esercizi di sguardo per allenare il cuore a "vedere"

Se, come suggerisce l'arcivescovo Repole, la Parola deve abitare il cuore per cambiare la nostra vista, ecco tre modi per esercitare questa capacità nel ritmo della settimana.

Partiamo dalla liturgia: uno sguardo che "attraversa"

Esercizio:

Durante la prossima Messa, scegli un singolo segno sensibile (la fiamma di una candela, il silenzio dopo la Comunione, il gesto del pane spezzato). La pratica: non limitarti a osservarlo come un rito che si ripete. Prova a chiederti: "Cosa sta dicendo questo segno al mio cuore in questo momento?". Passa dal "cosa succede sull'altare" al "Chi mi sta venendo incontro attraverso questo gesto". È l'inizio della contemplazione: vedere l'Invisibile nel visibile.

Nelle relazioni fraterne: uno sguardo che "ospita"

Esercizio:

Scegli una persona che incontri abitualmente ma che tendi a "catalogare" frettolosamente (un collega difficile, il vicino di casa, un conoscente che ti ferma per strada). La pratica: mentre ti parla, prova a guardare il suo volto come se fosse un'icona, non un problema o un impegno. Cerca di scorgere non solo ciò che dice, ma la "domanda di vita" che porta in sé. Ospitare l'altro con lo sguardo significa riconoscerlo come un fratello amato da Dio, prima ancora che come qualcuno che ha bisogno di qualcosa da noi.

Nel quotidiano: uno sguardo che "raccolge"

Esercizio:

A fine giornata, dedica cinque minuti alla "raccolta delle briciole". In pratica: invece di fare l'elenco delle cose fatte (la logica dell'efficienza), prova a ripercorrere la giornata cercando i "bagliori del Risorto". Dov'è passata la bellezza oggi? In quale parola ricevuta ho sentito una scintilla di speranza? Raccogliere questi frammenti educa il cuore a non lasciar scivolare via la grazia di Dio che si nasconde nella normalità dei nostri giorni.

*"La terra è colma di cielo, e ogni cespuglio comune è avvampante di Dio;
ma solo chi vede si toglie i calzari,
gli altri vi siedono intorno e colgono more."*

Earth's crammed with heaven, and every common bush afire with God;
but only he who sees, takes off his shoes,
the rest sit round it, and pluck blackberries.

Elizabeth Barrett Browning, *Aurora Leigh*, 1856